Bolletino Trimestrale - Sped. in Abb. Post. Art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Roma

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana
00186 Roma, Via Giulia, 167 - telefono 06.6868353 - c.c.p. 68822006

GENNAIO - MARZO 1/2001 **N. 1 Nuova Serie**

UNA VOCE ITALIA SI PRESENTA AL NUOVO PRESIDENTE DELL'*ECCLESIA DEI*

IN DATA 24 GENNAIO 2001 UNA DELEGAZIONE DI UNA VOCE ITALIA, COMPOSTA DAL DOTT. RICCARDO TURRINI VITA, PRESIDENTE NAZIONALE, DAL PROF. FILIPPO DELPINO, PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI ROMA, DAL DOTT. MAURIZIO BETTOJA, SEGRETARIO NAZIONALE, È STATA RICEVUTA DA SUA EMINENZA IL SIGNOR CARDINALE DARIO CASTRILLON HOYOS, PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO E PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE *ECCLESIA DEI*.
LA DELEGAZIONE HA CONSEGNATO A SUA EMINENZA UNA NOTA CHE QUI SI RIPRODUCE

Una Voce Italia presenta all'Em.mo Signor Cardinale Don Dario Castrillon Hoyos i suoi complimenti e ha l'onore di rinnovare *ad limina Apostolorum* la fedeltà dei soci italiani al sommo pontefice Giovanni Paolo II, vescovo di Roma e primate d'Italia.

In comunione con la federazione internazionale *Una Voce*, l'associazione difende la tradizione liturgica della chiesa cattolica e persegue il libero uso, la conservazione e la diffusione dei libri liturgici romani dei sacramenti, dei sacramentali e del divino ufficio stabiliti dal concilio di Trento[1]; desidera, perciò, porgere all'attenzione dell'Em.mo Signor Cardinale Presidente la situazione d'applicazione dell'indulto *Quattuor abhinc annos* nelle diocesi italiane.

Una Voce Italia si rammarica di non potere sinceramente rilevare *una comprensione e un'attenzione pastorale rinnovata per i fedeli legati all'antico rito e, alle soglie del terzo millennio*, (per)... *aiutare tutti i cattolici a vivere la celebrazione dei santi misteri con una devozione che sia un vero alimento per la loro vita spirituale e che sia fonte di pace*[2].

I responsabili di *Una Voce Italia*, non ignorano alcuni recenti segni di attenzione, quale la messa dell'ordinario diocesano a Verona per la locale comunità nel mese di settembre, o le ripetute solenni messe ambrosiane, votive del Beato Alfredo Ildefonso Schuster nel duomo milanese; sperano perciò che la Santa Sede voglia rinnovare il suo intervento attraverso una chiara direttiva della Pontificia Commissione rivolta alla conferenza episcopale ed alle diocesi italiane. A distanza di qualche anno dagli ultimi efficaci interventi, l'indicazione autorevole all'ordinario di una diversa attitudine dinanzi alle petizioni, appare l'unico strumento idoneo a rasserenare gli animi esulcerati da silenzi o da rifiuti opposti a domande presentate con fiducia ai propri pastori.

A tale riguardo, l'associazione è consapevole che, non essendo il fissismo proprio della tradizione cattolica, la consuetudine ha introdotto nei secoli arricchimenti o varianti del culto reso a Dio; le presenti circostan-

ze, tuttavia, rendono impossibile per la sensibilità dei propri soci, il recepimento di ogni intervento che paia volgere a più recenti espressioni cultuali.

Una Voce Italia si fa interprete altresì del disagio di tutti i gruppi affiliati nella *Foederatio Internationalis* per non avere potuto ritrovare, da sempre ed anche nel concluso giubileo, nella diocesi del Pontefice che ha emanato l'indulto, un proprio luogo di culto. In tale senso, l'associazione auspica che sia accolta la richiesta di potere ricevere un tempio adatto per ampiezza e per pubblica destinazione, e desidera richiedere all'Em.mo Signor Cardinale Presidente ogni possibile intervento presso le autorità ecclesiastiche competenti.

Una Voce Italia, si avvale della felice occasione per confermare all'Em.mo Signor Cardinale Presidente insieme alle proprie felicitazioni per l'alto ufficio, i sensi della più religiosa deferenza.

In Roma, 24 gennaio 2001, San Timoteo

---

[1] Statuto di Una Voce Italia, articolo, comma 1.

[2] Discorso del S. P. Giovanni Paolo Secondo *Ai pellegrini per il decimo anniversario dell'Ecclesia Dei.*

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e *i Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce-periodico", Via Giulia, 167 - 00167 Roma.

Comunichiamo che la Segreteria dell'Associazione è di norma aperta il lunedì dalle 17,30 alle 20 circa e il giovedì dalle 16 alle 18 circa e che essa dispone di un fax (06/6868353) che riceve automaticamente i messaggi inviati anche nei giorni in cui l'ufficio è chiuso.

BREVI NOTE SUL DIACONATO E GLI ORDINI MINORI FEMMINILI

Con la lettera apostolica *Ordinatio Sacerdotalis* del 1994, il regnante pontefice ha definito dogmaticamente che il carattere sacerdotale può essere validamente ricevuto soltanto dal battezzato maschio.

Il testo, facendo riferimento al sacerdozio, non dirime la questione dell'accesso delle donne al diaconato; per quanto, infatti, sia tradizionale dividere gli ordini maggiori in diaconato, presbiterato ed episcopato, soltanto agli ultimi due è applicata l'espressione classica di sacerdozio, confermata del resto anche nell'etimo dalla *facultas sacrificandi pro vivis et pro mortuis*, che individua il potere caratteristico della concezione cattolica del sacerdozio. La questione è stata dibattuta soprattutto negli ordini religiosi femminili di ambiente germanico e anglosassone, più prossimi a realtà protestanti ove esistono le figure di pastora e diacona.

Sembra interessante uno sguardo alla disciplina delle azioni cultuali pubbliche compiute da donne nella chiesa dei primi secoli, per la quale si hanno fonti soprattutto in Oriente.

Il problema è diverso e più risalente di quello connesso alla giurisdizione canonica che, in varie epoche, è stata esercitata da laici, e quindi anche da donne.

La disciplina di tali azioni pubbliche, nel santuario, è di rilevante interesse perché in esse si ritrova la concreta espressione dei principi cristiani sul ministero ordinato e le donne.

Tiene il campo la figura della diaconessa, alla quale si ricollegano anche funzioni proprie degli ordini minori.

San Paolo costituisce la premessa remota del problema. Nella lettera ai Romani, dice l'Apostolo[1], *Phoibèn tèn adelphèn èmòn ousan kai diakonon tès ekklesias.* In ragione della completa assenza di disposizioni normative, che impedisce di collocarlo in un quadro di riferimento, il passo ha per noi il solo valore della testimonianza storica, ponendo il problema fin dall'età apostolica.

Ai fini che qui rilevano l'espressione ministero ordinato, nella presente esposizione, è preferita a quella di sacerdozio, e non solo per quanto accennato sopra. Varie ragioni militano in questo senso. Innanzi tutto, l'ambito della trattazione, che verterà sulla disciplina di alcuni fenomeni discussi ma che non hanno mai riguardato il sacerdozio come sopra definito, vale a dire il presbiterato e l'episcopato; i termini in cui ci imbattiamo sono diaconessa e ministra, e le funzioni svolte non consistono nella celebrazione del santo sacrificio.

Secondariamente, è opportuno considerare la modifica del linguaggio ecclesiologico, seguita soprattutto al Concilio Vaticano Secondo, per la quale si parla di un sacerdozio comune a tutti i battezzati[2]. In tal modo, si è recuperato, almeno dottrinalmente, il senso della consacrazione battesimale, assai vivo nei tempi apostolici e della prima cristianità; si è reso però necessario individuare quella diversa sacerdotalità che caratterizza il clero e lo distingue dai laici.

Il termine ministero ordinato, senza tralasciare il pensiero cattolico in materia (riferimento all'ordine in senso sacramentale e giurisdizionale) sottolinea la complementarità ed il servizio reso al laicato da quella altra e distinta porzione (*clerus*) del popolo di Dio.

Nell'antica chiesa di Nitria, comunità monastica dell'Egitto, un gruppo numeroso di monaci, circa seicento per Palladio, si riuniva soltanto il sabato e la domenica in occasione della divina liturgia. In quella comunità vi erano otto sacerdoti, ieromonaci, ma di essi solo o *pròtos* celebrava, benediceva, predicava; gli altri sacerdoti si mantenevano in silenzio[3].

Il brano sulla vita dei monaci di Egitto più di altri sottolinea il senso della ministerialità; in quella comunità, molti, in astratto, avevano i poteri sacramentali, ma solo il priore, il più anziano, in supplenza del vescovo distante, li esercitava ed attraverso quel solo la chiesa di Nitria riceveva il necessario.

Tale buon ordine nell'esercizio del sacramento non era ignoto in Occidente ma ebbe modo di perdurare più a lungo in Oriente[4].

In tale spirito devono essere lette le testimonianze su alcune azioni sacre affidate alle donne; se si avrà presente questo senso di funzione del corpo mistico si troverà anche la retta lettura di alcune supplenze.

Nel 1800 a Wiesbaden nasceva Teodoro Fliedner; uomo caritatevole, occupò la sua vita nella realizzazione di opere di assistenza ai poveri ed in altre di assistenza ed elevazione spirituale; fu pastore della chiesa evangelica di Vestfalia.

La sua persona non avrebbe per noi alcun interesse se egli non avesse fondato nel 1836 l'*Ordine delle Diaconesse della Vestfalia Renana*, associazione di donne che conducevano vita comune e si dedicavano all'attività caritativa.

E' infatti con quel protestante che il nome diaconessa, perso in alcune rubriche del pontificale romano, ricompare nella vita ecclesiastica moderna; l'ordine ebbe discreta fortuna, si diffuse nelle chiese luterane tedesca e scandinave, che peraltro non tutte conservavano più il diaconato maschile, e tuttora persiste.

Appare fondata l'impressione che l'attuale questione degli ordini sacri femminili abbia origine, o meglio tragga ispirazione, come si è detto in apertura, dalla prassi attuale di confessioni riformate od evangeliche, in cui le donne ricoprono l'ufficio di pastore.

Ora, la premessa storica all'introduzione delle donne in tale ministero è stata l'esistenza delle diaconesse che si erano affiancate ai pastori, non solo nelle attività di assistenza ai poveri, ma anche nei compiti di insegnamento.

La dottrina protestante sul ministero esclude l'esistenza di un clero ordinato per il sacrificio, distinto essenzialmente dai battezzati non chierici; per tale pensiero, i pastori sono semplici predicatori e dottori, anche se la posizione di Lutero al riguardo non è univoca[5]. Nel momento in cui le remore sociali ad affidare tali uffici alle donne sono cadute, esse li hanno pretesi ed ottenuti; si tratta tuttavia, fra i protestanti, della conseguenza logica di una premessa posta secoli or sono.

L'indeterminatezza disciplinare del breve accenno di San Paolo alla diacona Febe è autorevole ma ininfluente. Vengono invece in considerazione alcune fonti in cui si tratta di ministeri esercitati da donne come diaconesse. E' in verità, più facile seguire la disciplina delle diaconesse che di altre donne incaricate di servizi analoghi a quelli svolte dagli ordini minori; la ragione di ciò sta sia nella diversità di quegli ordini fra Oriente ed Occidente, ed anche da provincia a provincia dell'Oriente[6], sia nell'indeterminatezza delle loro funzioni.

Come osservazione generale si può dire che tali compiti, specie nell'ambito liturgico, si svilupparono presso le comunità religiose femminili, in questo eredi di quei veri *ordines* della prima cristianità che furono *viduae* e *virgines*[7].

Devono essere prese in considerazione le Costituzioni Apostoliche, il canone 19 del Concilio di Nicea, il canone 15 del Concilio di Calcedonia[8].

Preziosa appare una testimonianza di Epifanio, nel trattato *Adversus Haereses*, che si esprime con grande chiarezza[9].

Due fonti latine meritano un cenno preliminare.

Un'interessante testimonianza esterna è offerta da Plinio il giovane intorno all'esistenza del ministero femminile. Nel suo epistolario[10], il governatore romano riferisce: *quo magis necessarium credidi ex duabus ancillis quae ministrae dicebantur, quid esset veri et per tormenta quaerere.* Le due ministre sembravano, perciò, al pagano abbastanza autorevoli nella comunità cristiana da poter costituire fonte attendibile sulla vita della comunità stessa.

Un'altra fonte è la costituzione *Sacratas*, attribuita a papa Sotero (165-174) ma probabilmente più tarda, perché vi ricorre il termine diaconessa, di uso comune in Occidente solo dopo il quarto secolo. La costituzione fa divieto alle donne consacrate, appunto *sacratas*, di trattare i vasi sacri e di incensare[11].

Nell'antica raccolta di canoni nota come *Costituzioni Apostoliche*, si trovano testimonianze contraddittorie circa la natura del diaconato femminile. La raccolta si presenta come parte dei canoni ecclesiastici dettati dagli apostoli; il testo della preghiera di ordinazione delle diaconesse (ai diakonoi) è attribuito a San Bartolomeo e ricorda molto le preghiere di ordinazione per il conferimento degli ordini maggiori, senza *traditio instrumentorum* ma solo coll'imposizione delle mani da parte del vescovo[12]. Nelle stessa raccolta, in altra parte, si vieta alle diaconesse ed ai ministri minori di distribuire la comunione[13].

In un'altra raccolta di canoni, estesa probabilmente nel quinto secolo, il *Testamentum Domini Nostri Iesu*

Christi, si legge che, come i diaconi portano la comunione agli uomini malati, così le diaconesse devono portare la comunione alle donne malate. Viene però stabilito che le diaconesse comunichino con il popolo mentre la precedenza sui lettori è accordata alle vedove[14].

Si può ritenere che, in età più avanzata, i due collegi delle vedove e delle diaconesse siano divenuti uno solo, con relativo fusione dei rispettivi originari diritti e di doveri.

Il concilio di Nicea del 325 tratta delle diaconesse al canone 19, e sotto un particolare profilo: riammettere alle funzioni il clero paulianista[15] che avesse abiurato l'eresia. Il concilio afferma che, poiché le diaconesse paulianiste non avevano ricevuto l'imposizione delle mani, esse devono considerarsi laiche.

Il concilio di Calcedonia del 451 interviene per mutare la disposizione apostolica che richiedeva l'età di 60 anni per iscrivere una donna onorata fra le vedove; in forza del canone 15, basteranno quaranta anni per iscrivere una donna fra le diaconesse, ma dovrà precedere un serio esame.

Entrambi i concili potrebbero sembrare riconoscere al diaconato femminile i tratti di ordine sacro; l'espressione *cheirotonia*, che designa l'imposizione della mani, invero, significa in origine l'elezione del candidato (il termine originario è *cheirotesia*).

Sant'Epifanio fu vescovo di Salamina dal 367 al 403 e scrittore prolifico di opere apologetiche e polemiche.

Nel suo *Adversus omnes haereses*, Sant'Epifanio ha premura di precisare il significato dell'ordine delle diaconesse secondo l'interpretazione corretta: *...quanto all'ordine delle diaconesse, se esso esiste nella chiesa non è tuttavia costituito per l'azione sacerdotale né alcun ufficio del genere, ma in ragione della verecondia del genere femminile, sia per aiutare nell'amministrazione del battesimo sia per visitare le donne che soffrano di qualche malattia o abbiano subito qualche violenza sia intervenendo ogni volta che bisogna scoprire i corpi di altre donne*[16].

Si tratta di una testimonianze estremamente chiara e teologicamente consapevole e sembra pertanto sciogliere il problema.

Possediamo qualche memoria anche delle diaconesse nella chiesa giacobita e in quella nestoriana. Il rilievo è interessante perché in tali comunità l'istituzione si è mantenuta molto a lungo.

Il canone secondo del sinodo di Darim (676 d.C.) dispone *la diaconessa unga d'olio santo le donne che sono battezzate in età adulta e compia per loro tutti riti del battesimo nelle cose in cui il pudore lo esige*[17]. Merita di essere sottolineata la conformità delle ragioni addotte da Sant'Epifanio con la disposizione siriana ora ricordata.

Sempre del settimo secolo sono le disposizioni di Giovanni Bar Cursus, vescovo di Telle; la consacrazione diaconale è data alle superiore religiose che possono offrire l'incenso nel santuario, ma non cantare l'orazione relativa; possono anche prendere cura dei vasi sacri e dei ceri ma non dell'altare del sacrificio; infine, hanno diritto di versare acqua e vino nel calice. Queste funzioni le avvicinano agli accoliti latini, ma altri compiti le collegano alle diaconesse ricordate dei primi tempi: possono infatti distribuire la comunione ai bambini fino ai cinque anni e si prendono cura delle donne malate e bisognose. Per dirla con Giacomo di Edessa, *sono diaconesse non dell'altare ma delle donne malate*[18].

Dal ceppo antiocheno si è evoluta la liturgia in uso dai Maroniti. Per quanto qui li riguarda, va ricordato il sinodo del monte Libano del 1736 che autorizzò i vescovi a consacrare diaconesse nei monasteri dove loro sembrasse necessario, con compiti non dissimili da quelli attribuiti alle superiore religiose nestoriane[19]. Ancora nel 1599, il rituale nestoriano per Persia e Caldea del metropolita Giuseppe riporta il rito di benedizione delle diaconesse.

L'esame di pochi elementi normativi, spesso assai remoti, non permette conclusioni di tipo generale; sono però interessanti le consuetudini liturgiche osservate nei monasteri femminili in Oriente, in continuità con l'antica partecipazione di *ordines* di donne alla preghiera pubblica della Chiesa

Volendo per un momento rivolgersi al campo dell'esercizio di poteri giurisdizionale, la chiesa latina offre esempi anche più vistosi; la giurisdizione piena, esente ed immediata della badessa di Las Huelgas sui cappellani dell'ospedale del Re ; la giurisdizione della badessa di Conversano, su popolo e clero di Castellana; la giurisdizione della badessa di Santa Giulia di Brescia che conferiva direttamente il chiericato ed i benefici del

territorio del monastero[20].

Sul piano strettamente liturgico, rammentiamo la particolare benedizione delle badesse[21] e la stola diaconale con mitria e pastorale privilegio della badessa di Las Puelsas in Portogallo, il diritto delle monache certosine di usare stola diaconale e manipolo nell'ufficiatura in cui ricorre il canto del vangelo.

Rimane, però, sempre evidente che tali azioni e tali segni sono ammessi per una supplenza, anche generale ed istituzionale (come si verifica nei monasteri di clausura) che in tanto ha senso in quanto l'esercizio naturale di quelle azioni è conseguenza propria o corollario del ministero ordinato. La loro riconosciuta eccezionalità può anzi costituire un *argumentum a contrario* nei confronti di chi voglia vedere in tali usi e discipline la memoria di antiche ordinazioni femminili al diaconato, propriamente intese.

RICCARDO TORRINI VITA

---

[1] Romani, 16, 1 e 2.

[2] Lumen Gentium, n. 10.

[3] Palladio, Storia Lausiaca, VII, in PG, 34, 1022 d; scrive Palladio *oktò de eisin presbyteroi aphègsumenoi mè tautès tès ekklesias; en è mexris où zè ho pròtos presbyteros oudé eis tòn allòn ou prosferei ou dikazei oux omilei all'ev èsuxia autò sygxathezontai monon.* La testimonianza è interessante anche per la comprensione dell'istituto della concelebrazione nella chiesa antica, molto diversa da come oggi viene normalmente praticata.

[4] Paul Delatte, Commentario alla regola di San Benedetto, Bergamo, 1951, capitolo LX, *concedatur ei tamen post abbatem stare et benedicere et missam tenere si tamen iusserit ei abbas.*

[5] Cfr. LIEBERG, Amt und Ordination bei Luther und Melanchton, Gottinga, 1962, pp. 207-213.

[6] Ad esempio, gli accoliti, presenti in Occidente col nome sequentes, erano noti solo agli Armeni; il salmista era un ordine in Oriente ma non in Occidente; si veda PLOCHL, Storia del diritto canonico, Roma, 1963, I, 62 seguenti.

[7] Si veda il Messale Romano, nell'orazione universale del venerdì santo, ove sono ricordate di seguito agli ordini minori: *Oremus et pro omnibus episcopis....ostiariis, confessoribus, virginibus, viduis...*

[8] Rispettivamente in METZGER, Les constitutions apostoliques, VIII 19 -20, Sources Chrétiennes n. 336, Paris 1987,tomo III, 220 - 223; HEFELE, Histoire des Conciles, Paris, 1907, I,1,615 e II,2,803.

[9] Sant'Epifanio, Adversus Haereses, 29, 3, in PG, 42, 744d.

[10] PLINIO IL GIOVANE, Epistola 98.

[11] Corpus Iuris Canonici, Colonia, 1717, I 77-78, *Decretum Gratiani*, D. 23,C. XXV, Sotero Papa epistola seconda a tutti i vescovi d'Italia, *Sacratas.*

[12] PIO XII, costituzione apostolica *Sacramentum Ordinis,* in AAS 1948, 5.

[13] Costituzioni Apostoliche, cit. 8, 28, 6.

[14] RAHMAN, a cura di, *Testamentum domini nostri Iesu Christi*, Magonza, 1899, 142, cc 2, 20 e 1, 23.

[15] L'eresia paulianista non va confusa con il paulicianesimo, di origine armena e sorto intorno al settimo secolo; in cosa il paulianismo di distingua dall'arianesimo e dal melezianesimo (quest'ultimo di origine piuttosto disciplinare) non è chiaro.

[16] Sant'Epifanio, Panarion adversus haereses, in PG 42, 744d,

[17] Chabot, Synodicum Orientale, Parigi, 1902, 486.

[18] E' opportuno rammentare che, nelle chiese d'Oriente, i battezzati per lo più, comunicano da quando possono deglutire le sacre specie; che la preparazione del calice si fa prima della messa; che accanto al turibolo classico esiste un turibolo laicale detto dai Greci *cassion* usato anche privatamente dai fedeli.

[19] Riley, T.J., Deaconess, in New Catholic Encyclopedia, Washington, 1966

[20] Fantoni, Abbadessa, in Dizionario degli istituti di perfezione, Roma, 1974, e soprattutto von Furstenberg, Michael, Ordinaria loci oder Monstrum Westphaliae? Zur kirchlichen Rechtsstellung der Aebitissin von Herford im europaeischen Vergleich, Paderborn, 1995.

[21] Vogel Elze, Le pontificale romain germanique du Xème siècle, Città del Vaticano, 1963.

Gianni BAGET BOZZO, *l'Anticristo,* Ed. Mondadori, 2001

La pubblicazione per Mondadori dell'ultima fatica di don Gianni Baget Bozzo (*L'Anticristo*) rappresenta senz'altro un evento, la cui importanza potrà essere adeguatamente valutata solo a distanza di anni. Solo il tempo, infatti, ci dirà se, come e in quale misura quest'opera ispirata, frutto di un "pensare dall'alto" (un vero e proprio trattato di teologia mistica della storia, alla cui luce viene letta la grave crisi della Chiesa postconciliare), avrà potuto aprire significativi spiragli nella grigia cappa di conformismo creata dal mito dello "spirito del Concilio", mito con cui, in modo prepotente ed autoritario, si è cercato di scardinare la Tradizione vivente del popolo cristiano.

Se il giudizio definitivo è affidato al futuro, o, se si preferisce, alla speranza, oggi ben possiamo, comunque, rallegrarci di questa pubblicazione, che è sì punto di partenza per una rinascita del Cattolicesimo, ma che è anche espressione di una svolta culturale, che già ha interessato la politica e la società civile, prima ancora che la Chiesa.

Padre Calmel, nel 1967, ossia nel periodo della piena crisi, denunciava i "miti e i sofismi della storia", riassumibili nel principio secondo cui "il socialismo, il sincretismo religioso...rappresentano le soluzioni dell'avvenire agli eterni problemi dell'uomo. Su queste soluzioni, ci si rifiuta - osservava amaramente P. Calmel - di formulare un giudizio morale, dichiarando che esse sono semplicemente ineluttabili, mentre veniamo spinti ad assecondarle con tutte le nostre forze" (*Per una Teologia della Storia*, Borla, p. 92).

Proprio la storia politica si è incaricata di smentire clamorosamente profeti pseudo-religiosi dalla vista corta, che, se non predicavano, sottintendevano, nelle loro parole e nei loro gesti, l'ineluttabilità della soluzione socialista.

Oggi si sono ammutoliti i teologi della liberazione, si sono dileguati i "cristiani per il socialismo", i vescovi, non più abbagliati dal "sole dell'avvenire", non scrivono più letterine ai compagni comunisti.

Sotto un altro versante, le obiettive difficoltà del dialogo inter-religioso, la preoccupazione per la minaccia islamica, che in non pochi paesi, è autentica persecuzione, l'esito delle confessioni riformate, che su punti sempre più essenziali si allontanano dalla Tradizione, le superbe chiusure degli ortodossi sono altrettanti elementi concreti, che indicano come anche il "mito" ecumenico e sincretista sia in sofferenza.

Il Papato stesso ha preso atto di questo cambiamento di clima culturale rispetto ai decenni precedenti, ed anzi si può dire che ad esso abbia contribuito con documenti di taglio (almeno nella sostanza) tradizionale, quali l'Enciclica *Fides et ratio* e la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dominus Iesus.*

E' certo che vent'anni fa questo libro di don Gianni sarebbe stato "inconcepibile", non perché egli non avesse già consapevolezza della gravità della crisi, ma perché il suo messaggio non avrebbe trovato alcuna recezione.

L'ufficialità, civile ed ecclesiastica, prona al "corso della storia", l'avrebbe considerato un "delirio", nel senso etimologico del "distacco dal solco".

Oggi si può respirare un'aria diversa, di maggiore libertà intellettuale, per cui non meravigliano le recensioni positive e rispettose che il libro ha ricevuto sui principali settimanali laici italiani, Panorama, ed addirittura L'Espresso.

Vero è che certi uomini di Chiesa non hanno ancora smesso i panni della vedovanza dello spirito sessantottino, e si spiegano così le miserevoli critiche comparse su Avvenire, miserevoli perché si appoggiano solo su una lettura banale e grossolanamente riduttiva, fino alla falsificazione, dell'opera di don Gianni; siffatte critiche denunciano comunque un evidente affanno, dovuto alla mancanza di argomenti seri, come nelle più penose difese d'ufficio.

E' invece significativa la coincidenza tra alcune analisi di don Gianni, relative alla rivoluzione liturgica prodotta dal postconcilio, o, per meglio dire, "da un colpo di mano del partito intellettuale" (p. 54) e quelle del

Cardinale Ratzinger, nel suo ultimo libro, *Introduzione alla spirito della liturgia* (ed. San Paolo).

La lunga notte del postconcilio è dunque passata? La risposta non è semplice, perché all'opera non sono solo alcuni burocrati e teologastri senza fede, ma, come sempre nella storia della Chiesa, esiste un "di più" terribile di male, dato da una forza non umana, che, come spiega Don Baget Bozzo, inganna, seduce, perverte i cuori e le menti, che tende a scindere e contrapporre Verità e Carità, Provvidenza di Dio e libertà dell'uomo, la dimensione verticale e quella orizzontale, l'aspirazione al Cielo e i doveri della terra, natura e grazia, spirito e materia, Mistero ed Istituzione, interiorità e realtà sociale, infine, in Cristo, nella Chiesa, nel cristiano, l'umanità e la divinità. E' questa l'opera propria dell'Anticristo, o, per usare il linguaggio di San Giovanni, degli Anticristi, opera che va al di là delle responsabilità individuali, e si ricollega all'odio luciferino per la "divinizzazione" in Cristo dell'uomo, o, se si vuole, per la "divinoumanità". La crisi del postconcilio è essenzialmente crisi della divinoumanità (e dunque della teologia, della mistica, della liturgia, della pastorale, della stessa figura del sacerdote, delle opere cristiane) e sotto questo aspetto si comprende come momento di una lotta che da sempre accompagna la storia della Chiesa.

Oltre che del potere politico persecutore, Satana si serve contro la Chiesa dell'eresia, ed oggi, più subdolamente, dell'ambiguità, che a forza di stemperare le differenze, distrugge la nozione stessa di Verità: indicare la dimensione anticristica di questa ambiguità significa difendere il Cattolicesimo dall'autodissoluzione.

EMILIO ARTIGLIERI

(Recensione già apparsa su *Il Giornale d'Italia*)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

UN GIORNALE AMICO

Diversi soci della sezione genovese di Una Voce, ma anche alcuni di altre sezioni, da tempo collaborano assiduamente a "Il Giornale d'Italia", quotidiano romano che sta per raggiungere il secolo di vita.

Ci piace ricordare che Direttore di questo giornale è stato anche l'indimenticabile nostro socio Nino BADANO.

Tra gli attuali collaboratori del Giornale d'Italia emerge innanzitutto il Prof. Piero VASSALLO, che è praticamente il coordinatore della pagina culturale. Escono poi con regolarità contributi di soci e simpatizzanti di Una Voce: Emilio ARTIGLIERI, Mons. Alberto BOLDORINI, Suor Rosa GOGLIA, Don Bruno LIMA, Giovanni TORTI, Corrado CAMIZZI, Emanuele MORANDI, Alessandro MASSOBRIO, Maurizio SPINA, Siro MAZZA, Paola MASSUCCO, Emilia VASSALLO, Fabio BROGLIA, Massimiliano TOVO, Lorenzo DINI, Alfredo MAJO, Mario DI GIOVANNI, Vittorio SALDARINI, Augusto TRUZZI ed altri.

Sul Giornale d'Italia è apparsa anche la notizia dell'elezione del nostro Presidente nazionale, accompagnata da una più generale presentazione dell'Associazione.

Si tratta senz'altro di un'importante opportunità per la nostra Associazione, che sa di poter contare su un organo di stampa in grado di seguire con obiettività e competenza la sua vita e le sue iniziative.

E.A.

GENOVA

Preannunciata dall'affissione di un centinaio di grandi manifesti alle porte di tutte le Chiese del centro cittadino, è stata celebrata a Genova sabato 10 marzo 2001 una Santa Messa cantata nel rito tradizionale, in suffragio di Pio XII in occasione dell'anniversario della Sua incoronazione.

Sui manifesti era stata riprodotta la figura di Pio XII con la tiara e i solenni abiti pontificali.

La Santa Messa è stata celebrata da Don Gianni BAGET BOZZO nella Chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni.

Grandissimo è stato l'afflusso dei fedeli che hanno letteralmente riempito il Sacro Tempio, seguendo il rito con attenzione e devozione.

Alla cerimonia erano presenti anche Delegazioni di altre sezioni di Una Voce, in particolare di Milano e di Verona.

Il Presidente nazionale aveva comunicato al Presidente della sezione di Genova il suo compiacimento per l'iniziativa e l'augurio di una felice riuscita della stessa.

Nell'omelia, Don BAGET BOZZO ricordava la grandezza della Chiesa dei Pii, ossia dell'epoca in cui era stata retta da Pontefici con il nome di Pio, fino appunto a Pio XII, grandezza che le aveva consentito di resistere agli attacchi dei totalitarismi moderni che si proponevano di distruggerla.

L'Illustre Teologo sottolineava anche il rapporto che legava Pio XII e il grande Arcivescovo di Genova, il Cardinale Giuseppe SIRI, al quale è intitolata la sezione di Genova di Una Voce.

Il quotidiano più diffuso a Genova (Il Secolo XIX) dava notizia dell'evento lunedì 12 marzo, riportando le dichiarazioni rilasciate al termine della Santa Messa da Don Gianni e dal Segretario della sezione genovese, prof. TARTAGLINO.

Sul giornale appariva anche una bella fotografia della cerimonia.

GIUBILEO TRADIZIONALE DELLA VENEZIA

In occasione dell'Anno Santo, il coordinamento di *Una Voce* delle Venezie ha fatto cantare una Messa solenne secondo l'antico rito nella basilica di Aquileia il giorno 6 maggio 2000, in modo che tutti i soci e i fedeli legati alla liturgia tradizionale del territorio della Venezia potessero lucrare dell'indulgenza giubilare.

La basilica di S. Maria Assunta di Aquileia, sede

della cattedra dell'antico patriarcato, ha un profondo significato religioso per l'intera Venezia, in quanto matrice della cristianizzazione delle regioni dell'Alto Adriatico e delle Alpi orientali: l'intenzione di collegarsi con tale tradizione in segno di unità è stata alla base della volontà di ritrovarsi insieme alla messa giubilare nelle forme tradizionali in quel sacro luogo.

Ha celebrato Fra' Antonio Lotti, cappellano professo del Sovrano Ordine Militare di Malta, responsabile della messa latina antica nell'arcidiocesi di Gorizia. La funzione è stata accompagnata dalla Corale *Renato Portelli* di Mariano del Friuli (GO), che ha eseguito la *Missa choralis* di A. Bruckner, e dalla Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, che ha cantato il Proprio in gregoriano. Il diacono ha cantato il vangelo secondo un antico modo patriarchino, retaggio dell'antico rito aquileiese, dall'ambone centrale della basilica.

Presente il sindaco di Aquileia, oltre a circa duecento pellegrini, soci e simpatizzanti dell'associazione, provenienti da tutto il Friuli, da Trieste, dal Veneto, da Brescia, da varie città italiane, dall'Austria e dalla Spagna. Massiccia la rappresentanza di Una Voce, con i presidenti di *Una Voce Austria e Una Voce Italia*, e tutti i presidenti e i dirigenti delle sezioni delle Venezie.

All'organizzazione della giornata ha provveduto con grande efficienza la sezione udinese e il suo luogotenente, dr. Mario Della Savia.

Messe Giubilari secondo l'antico rito nelle Venezie

Fanna (Pn), Santuario di Madonna di Strada. Il 22 agosto 2000, festa liturgica del Cuore Immacolato di Maria, al Santuario di Madonna di Strada presso Fanna (Pn), in occasione dell'annuale convegno degli Amici di Instaurare, è stata cantata la messa secondo l'antico rito romano, valevole per lucrare le indulgenze dell'anno santo, trattandosi di chiesa giubilare della diocesi di Concordia-Pordenone. Al termine, il canto del *Veni Creator* per invocare l'assistenza dello Spirito Santo sui lavori della giornata, che hanno avuto inizio subito dopo. La sacra funzione è stata officiata da don Ivo Cisar, giudice del Tribunale ecclesiastico regionale del Triveneto. Ha accompagnato il rito con canti gregoriani la Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta da Tarcisio Zavagno.

Abbazia di S. Maria in Sylvis. Per iniziare degnamente la prima Giornata della liturgia cattolica, organizzata dal Coordinamento di Una Voce delle Venezie a Sesto al Règhena il 28 ottobre 2000, festa dei santi Simone e Giuda apostoli, una messa solenne secondo l'antico rito è stata celebrata da don Ivo Cisar all'abbazia di S. Maria in Sylvis, chiesa giubilare della diocesi concordiese, al fine di lucrare le sante indulgenze. Nello splendore del servizio divino, ispirato alla spiritualità benedettina che permea il luogo, la Confraternita di S. Giacomo ha eseguito l'Ordinario e il Proprio della festa integralmente in canto gregoriano. Due emittenti televisive, la Rai con il Tg3 regionale del Friuli-Venezia Giulia e Telefriuli, hanno ripreso la sacra funzione, trasmettendone poi ampi servizi.

Peschiera del Garda. La celebrazione di una messa giubilare a Peschiera del Garda è purtroppo rimasta un desiderio, degno e meritorio, degli amministratori del Comune, i quali sono certamente tra i pochi che pensano non solo al benessere materiale, ma anche a quello spirituale della popolazione. Infatti nel mese di luglio 2000 l'amministrazione comunale di Peschiera, nella persona del sindaco on. Chincarini, esternava formalmente al vescovo di Verona la propria volontà "di far celebrare nel corrente anno santo e durante la stagione turistica, massime a beneficio spirituale dei turisti, ma anche dei residenti, una santa messa solenne *in tertiis* in lingua latina e in rito romano antico", e ciò nella chiesa giubilare del Santuario della Madonna del Frassino, chiedendone il permesso ai sensi del Motu proprio *Ecclesia Dei* (lettera del sindaco di Peschiera al vescovo di Verona, 5 luglio 2000, Prot. N. 7146). Dato che il vescovo mons. Flavio Roberto Carraro rispondeva, come spesso avviene, accordando una cosa sostanzialmente diversa da quella richiesta - vale a dire "una s. messa giubilare in lingua latina con il rito rinnovato dal Concilio Ecumenico Vaticano II", "presieduta dal padre guardiano del convento (della Madonna del Frassino) ... o da un padre francescano da lui designato ... insieme ad altri concelebranti" (lettera del vescovo di Verona al sindaco di Peschiera, 17 luglio 2000, Prot. N. 103/2000) -, e quindi negativamente, l'amministrazione arilicense, dopo aver invano chiesto chiarimenti, intendendo far celebrare la messa con il messale del 1962 (lettera del sindaco di Peschiera al vescovo di Verona, 8 agosto 2000, Prot. N. 8421 [7.6]), decideva di procedere per proprio conto a organizzare la sacra funzione desiderata. Il giorno 7 ottobre, infatti, festa della B. Vergine del Rosario e anniversario della glo-

riosa vittoria di Lepanto, per iniziativa e alla presenza dell'autorità comunale, è stata cantata a Peschiera la messa solenne in rito romano antico nel cortile della Palazzina storica dell'ex Comando di presidio, con gran partecipazione di fedeli. Unico rammarico dei convenuti quello di non aver potuto lucrare l'indulgenza giubilare.

Verona. Su richiesta della sezione veronese, il vescovo mons. Carraro concedeva con decreto 21 novembre 2000 che si potesse ricevere l'indulgenza giubilare partecipando alla messa latina antica celebrata domenica 10 dicembre nella Rettoria di S. Toscana in Verona. La funzione giubilare per i soci di Una Voce e i cristiani legati all'antico rito, resa nota anche dagli organi di stampa (cfr. "L'Arena", 10 dicembre 2000), ha avuto luogo con grande concorso di popolo fedele, ed è stata accompagnata dalla "Missa secunda pontificalis" di L. Perosi, eseguita dal Coro Polifonico Madonna di Campagna.

Fabio Marino

MESSE IN RITO ROMANO ANTICO NELLE VENEZIE

Venezia: chiesa dei SS. Simeone e Giuda (vulgo S. Simon Piccolo), Fondamenta S. Simon Piccolo (di fronte alla stazione ferroviaria S. Lucia): ogni domenica e festa di precetto alle ore 11,30.

Gorizia: cappella dell'Immacolata, Via Garibaldi: ogni sabato e vigilia di festa alle ore 17.

Padova: chiesa di S. Canziano (*vulgo* S. Rita), Via San Canziano (piazza delle Erbe): ogni domenica e festa di precetto alle ore 11.

Pordenone: chiesa della Ss. Trinità (*vulgo* La Santissima), Via San Giuliano: la prima e terza domenica del mese alle ore 9,30.

Treviso: chiesa di S. Liberale a Porta Altinia (*vulgo* degli Oblati), Viale F.lli Bandiera 43: il sabato precedente la prima domenica del mese alle ore 18,30.

Trieste: 1) cappella di S. Andrea al Porto Nuovo, Punto Franco Nuovo: ogni domenica e festa di precetto alle ore 11; primo venerdì del mese alle ore 19,15 (alla cappella si accede dall'ingresso del porto nei pressi dello stabilimento Ausonia, lato mare).
2) chiesa parrocchiale e cappella civica della Beata Vergine del Rosario, Piazza Vecchia: ogni sabato e vigilia di festa alle ore 19,15.

Udine: chiesa del Ss. Nome di Maria presso l'Istituto Renati, Via Tomadini 5: la seconda e quarta domenica del mese alle ore 11.

Verona: chiesa di S. Toscana, Piazzetta 16 Ottobre (presso Porta Vescovo): ogni domenica e festa di precetto (salvo Natale, Pasqua e Pentecoste) alle ore 11.

SOMMARIO

EDITORIALE	*Una Voce Italia* si presenta al nuovo Presidente dell'*Ecclesia Dei*
ARTICOLI CULTURALI	Brevi note sul diaconato e gli ordini minori femminili
RECENSIONI	G. Baget Bozzo, *L'Anticristo*
VITA DELL'ASSOCIAZIONE	Un giornale amico Genova Giubileo tradizionale della Venezia Messe Giubilaro secondo l'antico rito nelle Venezia Messe in rito romano antico nelle Venezie

bollettino trimestrale - via giulia, 167 - 00186 roma italy - tel. 06.6868353 - direttore responsabile: filippo delpino - redattore: emilio.artiglieri - au tor. trib. roma n. 142449 del 13 dicembre 1971 - spediz. abb. post. art. 2 comma 20/C legge 662/96 filiale di roma - conto corrente postale n. 68822006 intestato ad «una voce - periodico»